

VIAGGIO AI CONFINI DELL'UMANO

DI MARTA DELL'ASTA

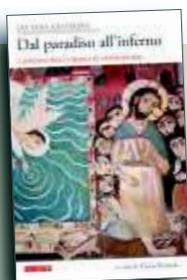
Dostoevskij è un mostro sacro della letteratura che intimorisce per la mole delle sue opere, per la loro profondità "difficile", e forse ancor più perché racconta storie da cronaca nera in cui è doloroso immedesimarsi, situazioni davanti alle quali volgeremmo volentieri la faccia. Eppure di Dostoevskij non possiamo fare a meno, perché pochi come lui ci sanno spiegare a noi stessi. Cosa c'è di meglio, allora, che essere accompagnati passo passo verso di lui, dentro il suo mondo; un mondo che scopriamo subito tremendamente vicino, post moderno?

Uno strumento che ci può aiutare è questo libro che riunisce varie conferenze e conversazioni tra una grande studiosa russa, profonda conoscitrice di Dostoevskij, Tat'jana Kasatkina, e i "teatranti" della scuola la Traccia, dei minorenni e i loro professori che si sono misurati appassionatamente con la messa in scena di *Delitto e castigo*. Attorno a questo esperimento teatrale si è sviluppato un intenso e ricco scambio d'esperienze, fortunatamente raccolte in un libro da Elena Mazzola, che si è tradotto in una specie di percorso offerto a tutti (attori, spettatori e lettori) che ci porta "dentro" Dostoevskij; seguendolo si capisce subito che semplicemente non possiamo sottrarci se non vogliamo perdere qualcosa di essenziale per capire la vita.

Quello che unisce sicuramente due interlocutori così diversi come la professionista della letteratura e i dilettanti del teatro, è l'approccio all'autore concepito come un incontro con lui, come un'immedesimazione personale con l'esperienza interiore che lui descrive. Del resto, come si osserva nel libro, Dostoevskij usava lo stesso identico approccio alla propria opera, tutto in lui era organico perché percepiva gli avvenimenti della vita come "parole rivolte a sé", a cui poi dava carne nell'opera letteraria.

E, infatti, i suoi temi portanti sono quelli che agitano anche noi oggi: la realtà, la libertà, la conoscenza, la bellezza, la memoria. Tutto per Dostoevskij era pieno di significato, e nel libro troviamo decine di esemplificazioni: dai sogni alle piccole prevaricazioni familiari, fino alle mostruose contraddizioni di esseri buoni ed efferati insieme (come Raskol'nikov). Così, dal modo stesso in cui sceglieva i suoi soggetti comprendiamo che per lo scrittore conoscere la realtà significava rinunciare a dominarla come fa l'uomo illuminista, per ascoltarla senza difendersi da essa (pensiamo al coraggio con cui scrutava nel fondo di certi fatti di cronaca); conoscere in questo modo ci cambia per il solo fatto che ci apre all'avvento del nuovo, mentre chi domina la realtà come un "conquistatore" non incontra autentici avvenimenti nella sua vita. Il vero compito della ragione è quello di cercare la realtà, ma solo il cuore può attestare il valore di ciò che la ragione ha trovato.

Il fascino universale dello scrittore russo ha raggiunto attraverso il tempo e lo spazio dei non russi e non professionisti, al punto che hanno rivissuto insieme a lui il dramma dell'intelligenza e del cuore. «La realtà» diceva lo scrittore, «ha una profondità che non troveresti neanche in Shakespeare. Basterebbe avere gli occhi e la forza di penetrare fino in fondo l'avvenimento».



Tat'jana Kasatkina
a cura di E. Mazzola
**Dal paradiso
all'inferno
I confini dell'umano
in Dostoevskij**

ed. Itaca
pp. 217 - € 14